

Famiglie divise

Storie di conflitti e trasgressioni (Italia e Spagna, secoli XVI-XVIII)

a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarria



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Famiglie divise

Storie di conflitti e trasgressioni
(Italia e Spagna, secoli XVI-XVIII)

a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarria

Federico II University Press



fedOA Press

Famiglie divise : storie di conflitti e trasgressioni (Italia e Spagna, secoli XVI-XVIII) / a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarría. – Napoli : FedOAPress, 2024. – 291 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 46).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-217-5

DOI: 10.6093/978-88-6887-217-5

ISSN: 2532-4608

In copertina: Sir Anthony van Dyck, *The Lomellini Family*, National Galleries of Scotland. Purchased by the Royal Institution 1830; transferred to the National Gallery 1859.

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2024 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: gennaio 2024

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

<i>Abbreviazioni</i>	7
Elisa Novi Chavarria, <i>Presentazione</i>	9
LA RAGIONE DI STATO VOLEVA CHE FOSSE IN TUTTO ESTINTO QUEL NOME	17
Maria Anna Noto, <i>Gli “esuli” e i “graziati” tra la Francia e Napoli: scontri familiari e rivendicazioni successorie dopo le guerre d’Italia</i>	19
Davide Balestra, «Questo desubidiente per me è peggio che morto». <i>L’affaire Capece nella Napoli di inizio Seicento</i>	41
Frédéric Ieva, <i>Nemici dentro. Dissidi familiari ai tempi di Vittorio Amedeo I duca di Savoia</i>	63
Antonio Vertunni, <i>Virginio Orsini fra Roma, Firenze e la Spagna: interessi familiari e ambizioni personali</i>	79
Elena Papagna, «[Il est un] bon homme, n’ayant pas le sens commun [...] Elle a un esprit superieur». <i>Conflitti coniugali nella Napoli del primo Settecento</i>	103
VOI PREFERISTE QUELLI CHE AMANO LE DIVISIONI DEI FRATELLI	125
Vincenzo Lagioia, «Ora siamo tutti d’un sangue». <i>La famiglia Alamanni tra politica e affetti nella Firenze d’età moderna (secc. XVI-XVII)</i>	127
Verónica Gallego Manzanares, «Poi che sa quanto ha patito la mia reputatione». <i>La ilegitimidad en las familias de la Nápoles virreinal, siglos XVI y XVII</i>	155
Carlo Bazzani, <i>Guerre familiari: la disgregazione dei rapporti parentali a Brescia al tramonto della Serenissima</i>	173
Francesco Villani, «Ella sempre si negò, dicendo che lo sposo non era di suo genio». <i>Alfabetismo e conflitti coniugali in Campania nel Decennio francese (1806-1815)</i>	189

DI TUTTO QUESTO È CAGIONE IL MALEDETTO INTERESSE DELLA ROBA	209
Federico Scribante, <i>1688: la lite tra zio e nipote. La disputa ereditaria tra Marcantonio II e Giuseppe Maria Doria</i>	211
Angelo Condone, <i>La contesa eredità Brancati: tradizione, genere e testamenti (1749-1764)</i>	231
Daniele Colaprico, <i>Inosservanza dei ruoli e conflitti intrafamiliari. I Caracciolo di Torchiarolo (secc. XVIII-XIX)</i>	247
Biografie degli autori	265
Abstract	269
Indice dei nomi	277

Vincenzo Lagioia

«Ora siamo tutti d'un sangue».
*La famiglia Alamanni tra politica e affetti
nella Firenze d'età moderna (secc. XVI-XVII)*

1. *Introduzione*

La famiglia, sia essa di un passato antico o di composizione moderna e contemporanea, è oggetto che non smette mai di interrogare gli studiosi di settori scientifici più diversi per la sua pervasività sotto l'aspetto sociale e quindi anche politico¹. Appare come luogo privilegiato per la costruzione di relazioni significative, ormai indagata negli aspetti più vari: dai patrimoni agli affetti, dai contratti alle parole, dai costrutti/sistemi agli individui. In un patto in apparenza cristallizzato poi, come quello matrimoniale, sacralizzato nella forma del sacramento in quell'enorme ambiente culturale di matrice cristiana, quell'armonico, "naturale" luogo, che replica da secoli le sue regole, le sue leggi e le sue consuetudini, rivela, anche questo ampiamente svelato dalla storiografia, le sue crepe, le numerose dissonanze, le eccezioni e le forzature, le ordinarie infelicità (se proprio dobbiamo ricordare i soggetti, fondamentali protagonisti). I casi di singole famiglie, laddove la qualità della fonte lo ha permesso, hanno mostrato questo scollamento, spesso scomodo e poco funzionale all'idea di "società ordinata": un ideale a volte poco reale e ciò dimostrato alla prova dei fatti.

Sono questi aspetti di rottura, di torsione, di sbavatura che affiorano in una famiglia, non dissimile da numerose altre famiglie, del patriziato cittadino della Firenze medicea tra XVI e XVII secolo, attraverso una fonte di particolare qualità quale quella delle lettere: mi riferisco alla «nobile famiglia degli Alamanni»².

¹ La bibliografia è ormai imponente. Rimando al saggio di Marina Garbellotti a cui va il merito di aver fatto il punto storiografico attraversando la produzione classica fino alle suggestioni più attuali: *La famiglia italiana di età moderna, una realtà multiforme. Percorsi di ricerca nell'ultimo ventennio*, in «Studi storici», 3 (2020), pp. 777-804.

² E. Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, Firenze, Onofri, 1671, II, p. 447. Un primo risultato di ricerca in V. Lagioia, *Una famiglia eccellente: gli Alamanni di*

Gérard Delille richiamando Fernand Braudel, in costante dialogo con le scienze sociali e l'antropologia in particolare, in quel periodo che fu di felice discussione, riportava lo storico all'annoso problema che toccava la ricerca rispetto all'oggetto famiglia: un percorso di indagine che andava dall'individuo al gruppo nell'ambizioso progetto di farne una storia globale che non perdesse i volti dei protagonisti³. Eppure, le problematiche classificazioni (ridefinite e superate ormai ampiamente dagli storici della famiglia), hanno contribuito spesso a dimenticare i soggetti, a trattarli come campioni utili al rafforzamento di un'idea, di un modello, di una prassi che è stata ritenuta secolare e che ha reso universale e metastorico un concetto che li ha schiacciati in nome della naturalità come pure della normalità in quella che Francesco Remotti definiva "stabilizzazione": «specialmente nelle stabilizzazioni assolute – non vi è un concetto unico e uniforme di natura, dato che questo è soltanto un espediente, un mezzo culturalmente inventato per provvedere a una stabilizzazione definitiva. Un unico tratto accomuna le diverse nozioni di natura qui considerate: la presupposizione di una realtà in qualche modo esterna ai costumi umani, un universo più stabile e uniforme, un ordine più certo a cui le culture possono/debbono aggrapparsi nei loro processi di stabilizzazione»⁴.

Nella vicenda della famiglia degli Alamanni proveremo, attraverso alcuni esempi, a mostrare l'affanno di stabilità, l'assillo della conservazione del patrimo-

Firenze e l'autorevolezza degli affetti, in *Scriver dei figli: lettere di genitori "eccellenti" tra la fine del Medioevo e l'Età moderna (XV-XVIII secolo)*, a cura di M. Ferrari, M. Morandi, F. Piseri, H. Thieulin-Pardo, P. Rochwert-Zuili, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 231-243. Ancora sul genere delle lettere familiari, oltre all'aggiornamento bibliografico presente in *Scriver dei figli*, si rimanda a *Per lettera: la scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia: secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999; L. Braidà, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e 'buon volgare'*, Roma-Bari, Laterza, 2009; *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, a cura di G. Ciappelli, Bologna, il Mulino, 2009; G. Ciappelli, *Memoria familiare e memoria individuale a Firenze nell'età moderna (diari e libri di famiglia)*, in «Giornale di Storia», 3 (2010), pp. 1-14; pur sul Settecento ma fondamentale per la riflessione storiografica *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, a cura di C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.

³ Si rimanda a G. Delille, *Famiglia e potere locale. Una prospettiva mediterranea*, Bari, Edipuglia, 2011, in particolare pp. 9-21.

⁴ F. Remotti, *Contro natura. Una lettera al Papa*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 38. In questa prospettiva C. Casanova, *Famiglia e parentela nell'età moderna*, Roma, Carocci, 2009. La visione antropologica è storicamente arricchita (approdando al contemporaneo) in S. Grilli, *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Roma, Carocci, 2019.

nio, la cura delle reti d'alleanze familiari in vista di un rafforzamento del proprio e dell'altrui casato, un bisogno di eternità, per citare uno studio che ha modificato significativamente l'approccio d'indagine su tale oggetto⁵, e quell'onore che non può essere in alcun modo macchiato, opacizzato, oscurato. Ed è però tutto questo, anima d'inchiostro della lettera, che desiderato non sempre è realizzato. Una serenità che spesso non c'è, un onore che a volte fa fatica a essere difeso, un affetto poco disciplinato, una lontananza dolorosa e diremmo innaturale, una pace che prepara la guerra: la famiglia quindi, pur "nobile", diventa anche luogo in cui i soggetti fanno fatica a difendersi e a difenderla, per colpa spesso di una pesante idealità che produce variazioni all'armonia.

2. *Uniti dal sangue: a margine delle strategie*

La famiglia Alamanni, ricorda il benedettino Eugenio Gamurrini nella sua *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, vantava origini antiche e la documentazione posseduta riferiva di una donazione al monastero di San Cassiano a Montescalari, fatta dal figlio del progenitore della stirpe, Azzo di Rainerio, risalente al 1069⁶. Nelle ampie ramificazioni genealogiche, attraversando i secoli e muovendosi tra i territori della penisola e d'Europa, la famiglia si era imparentata con casate illustri. Per rimanere a Firenze, tra i tanti, con i Capponi, gli Altoviti, i Niccolini, i Ridolfi, i Tornaquinci, i Guicciardini, i Corsini, i Quaratesi, gli Strozzi. In città possedevano due antiche abitazioni nel «Popolo di S. Niccolò d'Oltrarno» e fuori, possedimenti «nel Piviere di Cintoia nel Popolo di S. Martino a Sezzate e anche in Tizzano nel Piviere dell'Antella»⁷.

Tra gonfalonieri, cavalieri di Malta, senatori, ambasciatori, i maschi della famiglia si erano mostrati attenti alle dinamiche politiche tribolate che avevano portato, alcuni di loro, a lasciare Firenze per la Francia e a stringersi intorno a Caterina de' Medici e ai denari delle piazze lionesi e parigine⁸.

⁵ Il richiamo è allo studio di M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità: i comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, Guida, 1988.

⁶ E. Gamurrini, *Istoria genealogica*, cit., p. 447.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Fondamentale, per la questione degli esuli fiorentini e per le famiglie antimedicee, P. Simoncelli, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-1554*. (Volume primo 1530-1537), Milano,

Jean-Baptiste de L'Hermite de Soliers nella sua opera *La Toscane françoise* nel ricordare il passaggio di una parte del ramo degli Alamanni in Francia scrive: «Pierre Alamanni fut envoyé Ambassadeur de la Republique au Roy Charles VIII avec Pierre Capponi l'an 1494 & Thomas & Guigue Alamanni se trouverent les deux premiers de ce sang qui renoncerent aux divisions de la Republique de Florence, pour embrasser le partie françois. Ils fe rendirent en Languedoc & Touraine, environ l'an 1478 où ils formerent deux branches»⁹.

I capostipiti di questo sangue sono ricordati in questo modo. È un sangue distinto che si potrebbe unire ma anche no. Sangue di una stirpe, di una generazione che caratterizza una discendenza e che ha un valore giuridico preciso. È un sangue presente nei documenti, lo vedremo, ed è qui posto in maniera chiara al lettore che ne comprende la sua distinzione. È un sangue che ha un valore simbolico forte, in apparenza integro ma facile a mischiarsi, come così è. Ma le conseguenze culturali, come ricordava Gianna Pomata, date da una prossimità problematica con la venerata natura, sono diverse¹⁰.

Piero Alamanni (1434-1519) era figlio di Francesco che aveva dato discendenza ampia attraverso altri figli: Iacopo, Luigi, Andrea e Alessandro. Lo stesso Piero era stato capitano del Popolo a Pisa e poi ambasciatore a Milano presso gli Sforza e da lui discesero i rami di Luigi (1495-1556), il noto poeta e ambasciatore¹¹, Lodovico e Tommaso.

FrancoAngeli, 2006; Id., *La Repubblica fiorentina in esilio: una storia segreta*. Volume 1. *La speranza della restaurazione della Repubblica*, Roma, Nuova cultura, 2018.

⁹ J.-B. de L'Hermite de Soliers, *La Toscane françoise, contenant les éloges historiques et généalogiques des princes, seigneurs et grands capitaines de la Toscane, lesquels ont este affectionnez à la couronne de France*, Paris, chez Jean Piot, 1661, p. 33. Sulla presenza delle famiglie italiane in Francia si rimanda al classico di J.-F. Dubost, *La France italienne, XVI^e-XVII^e siècle*, Paris, Aubier, 1997.

¹⁰ G. Pomata, *Legami di sangue, legami di seme. Consanguineità e agnazione nel diritto romano*, in «Quaderni storici», 29/86 (1994), pp. 299-334; in una prospettiva comparata si veda P. Crawford, *Blood, Bodies and Families in Early Modern England*, London-New-York, Routledge, 2014.

¹¹ Luigi Alamanni fu poeta raffinato e legato al circolo degli Orti Oricellari. In odio a Giulio de' Medici, futuro Clemente VII, congiurò contro di lui. Si rifugiò presso la corte francese di Francesco I ricevendone protezione e rientrò a Firenze quando i Medici vennero cacciati nel 1527. Ritornò in Francia qualche anno dopo ricoprendo incarichi di rilievo presso Carlo V ed Enrico II godendo della protezione di Caterina de' Medici che lo fece ambasciatore a Genova e poi in Inghilterra. Fu padre del vescovo di Mâcon Giovanni Battista e del comandante di armata reale Niccolò le cui storie si intrecciano con la nostra. Si veda R. Weiss, *Alamanni, Luigi*, in DBI, vol. 1 (1960), *ad vocem*; L. Alamanni, *Lettere (1519-1555)*, a cura di V. Bramanti, Milano, BITEs, 2020.

La nostra vicenda tocca, attraverso la preziosa corrispondenza¹², la linea di Tommaso di Andrea di Francesco e nello specifico quella dell'ambasciatore Vincenzo (di Andrea di Tommaso) e dei suoi figli che, alcuni, vissero in Francia.

Se è vero che il labirinto della genealogia fissa in un albero essenzialmente maschile le vite dei casati, le loro incredibili vicende oltre che essere espresse nelle narrazioni mitiche¹³ attraversano le vite iscritte in strategie che si mostrano a volte poco incisive e marginali. Se è vero, ancora, che come ricordava Maria Antonietta Visceglia si è in presenza di scelte precise e strategie coscienti¹⁴, è altrettanto vero che per le famiglie ciò che è pensato, finemente ordito, può non essere sempre realizzato. E questa è la principale e fondamentale apparente “disarmonia” che tocca inevitabilmente gli individui da sempre mossi tra interessi e affetti che «si mescolavano anche allora in esperienze esistenziali di grande ricchezza [...]» che portano a «una definizione meno squilibrata dei diritti e dei doveri, una possibilità meno ristretta per le inclinazioni e le speranze, rispetto a quell'antico e ferreo progetto»¹⁵.

Il “sanguè” di cui parliamo è quello di Vincenzo Alamanni (1536-1590) e della sua famiglia composta dalla consorte Caterina di Alessandro Capponi e dai loro figli Ginevra, Andrea, Alamanno, Giuliano, Luca e Luigi.

Vincenzo era nato a Firenze ed era stato ambasciatore in Francia nel 1568 e dal 1572 al 1576. Anni decisivi per il governo della regina madre Caterina in un contesto politicamente tribolato quale quello delle guerre di religione di cui, il nostro, si mostra attento osservatore¹⁶. Nominato senatore dal granduca Francesco I de' Medici, era stato fatto nuovamente ambasciatore a Venezia, in Savoia e infine in

¹² Il fondo è quello della *Corrispondenza Alamanni* in Archivio Alamanni di Firenze. Complesse vicende legate alla successione del ramo primogenito della famiglia hanno fatto sì che oggi la documentazione patrimoniale e la corrispondenza dell'archivio Alamanni siano conservate in due differenti sedi, rispettivamente negli archivi Naldini Del Riccio e Niccolini di Firenze: si veda la scheda descrittiva nel sito www.archivistorici.com/it/archivi/70/documenti. Ringrazio il marchese Lorenzo Niccolini per avermi permesso la consultazione della documentazione in suo possesso e Rita Romanelli, archivista, per avermi facilitato nelle ricerche.

¹³ Su questo rimane fondamentale lo studio di R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 1995.

¹⁴ M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità*, cit., p. 73.

¹⁵ Si veda, ancora di R. Bizzocchi, *In famiglia. Storia di interessi e affetti nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. IX, 206.

¹⁶ Un'indagine prospettica innovativa sulla sovrana e sul periodo si trova in M. Gellard, *Une reine épistolaire. Lettres et pouvoirs au temps de Catherine de Médicis*, Paris, Classiques Garnier, 2014.

Spagna nel 1580 dove sarebbe morto nel 1586. Questi brevi elementi biografici¹⁷ ci permettono di percepirne le qualità soggettive e di conseguenza il rilievo familiare all'interno di una cornice politica dominata dall'ascesa medicea¹⁸.

In assenza del padre, durante il periodo in cui Vincenzo è a Parigi, si decide per l'accasamento della figlia Ginevra. In una lettera del 2 gennaio 1576, l'ambasciatore scrivendo al primogenito Andrea, commenta:

Carissimo figlio, io ho molto piacere d'havere inteso la conclusione del parentado, ma non pensavo già che si dovesse concludere sì presto. Iddio sia lodato di tutto. Io ne sono allegrissimo sperando che non ce ne havemo à pentire. Così mi sarà caro intendere come la Ginevra se ne mostra contenta; et oltre à ciò quel che ne dice il popolo; cioè se noi ne venghiamo lodati o nò. Io intendo che le nozze si havevano à fare di corto, che mi para un po' troppa fretta perché harei pensato che fusse stato bene aspettare il ritorno mio, si per non dare tanta briga et fastidio alla Casa de' Capponi et sì perché la Ginevra mi pareva ancora troppo tenera. Non di meno io me ne rapporto à madonna Lisabetta et à madonna Cammilla nostra, le quali, et tu ancora doverresti vedere in che termini la Ginevra si truovi, et quello sia bene di fare. Quanto alle spese, che occorrono circa il vestirla, io ho scritto alla detta madonna Lisabetta ch'io harei caro ch'ella si valesse per questo effetto di una parte di quello che io sono creditore al Banco per conto di fitti et d'altro; che sono parecchi centi di scudi;¹⁹

e, quasi un mese dopo, ritornando in argomento e istruendo suo figlio, scrive:

¹⁷ Si veda C. Rotondi, *Alamanni, Vincenzo*, in DBI, vol. 1 (1960), *ad vocem*. La bibliografia sugli ambasciatori è imponente. Rimando ai recenti *Esperienza e diplomazia / Expérience et diplomatie. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'Età moderna (secc. XV-XVIII) / Savoirs, pratiques culturelles et action diplomatique à l'époque moderne (XVe-XVIIIe s.)*, a cura di S. Andretta, L. Bély, A. Koller, G. Poumarède, Roma, Viella, 2020; P. Volpini, *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee*, Roma, Sapienza University Press, 2022.

¹⁸ Sul contesto politico del Granducato, in generale, si veda F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XIII, Torino, UTET, 1976; *Storia della civiltà toscana. Il Principato Mediceo*, a cura di E. Fasano Guarini, Firenze, Le Monnier, 2003; R.B. Litchfield, *Florence Ducal Capital, 1530-1630*, New York, ACLS Humanities, 2008; *Firenze e la Toscana. Genesi e trasformazione di uno stato (XIV-XIX)*, a cura di J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon, Firenze, Mandragora, 2010 (ed. or. Rennes 2004); G. Greco, *Storia del Granducato di Toscana*, Brescia, Morcelliana, 2020.

¹⁹ AAFi, *Corrispondenza*, b. 18/2, 2 gennaio 1576.

ti scrissi più giorni sono quanto m'occorreva circa il parentado del quale io sono, et penso d'havere à essere più l'un di che l'altro contento. A quest'hora ogni cirimonia di nozze deve essere finita, se bene tu non me ne scrivi niente di che mi doglio teco et ti dico che per ogni ordinario tu mi scriva qualcosa raggugliandomi sempre di tutto, senza guardare s'io ti rispondo o non perché sei giovane et non hai ad essere infingardo. Et perché havendo fatto il primo passo della Ginevra, bisogna hora pensare al secondo, cioè à dare a messere Cristofano la dote che se li è promessa, io ho disegnato di fare vendere quei Monti di Roma per questo effetto; [...] Potrai toccarne anche un motto à messer Cristofano ma così destramente à fine che non gli paresse strano questo indugio; quantunque io lo conosco tanto gentile ch'accetterà le mie scuse senz'altro. Assicuralo poi ch'io sono tutto suo et che io fò conto che noi siamo hora tutti d'un sangue facendo più capitale di li lui che di qual si voglia altro parente [...]²⁰

In realtà, da questi passaggi, nella forma che il periodo prevede, percepiamo disappunti e ansie che sono comprensibili e che appartengono al linguaggio delle relazioni familiari. Non ci fu mai un tempo in cui le disarmonie, rispetto alle rigide esigenze delle politiche parentali, furono assenti. Lo si è scritto spesso e se per alcuni periodi la documentazione non si mostra generosa non si è autorizzati a imporre rigidi assunti²¹.

²⁰ *Ivi*, Parigi, 12 febbraio 1576.

²¹ La riflessione storiografica ha prodotto una quantità di studi che è difficile citare tutti ma che hanno contribuito a evidenziare peculiarità e disarmonie rispetto ai rigidi concetti riguardanti le strutture e i soggetti. Si rimanda a M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1984; R. Ago, *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo. Autoritarismo paterno e libertà*, in *Storia dei giovani. 1. Dall'antichità all'età moderna*, a cura di J.C. Schmitt, G. Levi, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 375-426; C. Casanova, *La famiglia italiana in età moderna: ricerche e modelli*, Roma, Carocci, 1997; *The History of the European Family. Vol. 1, Family Life in Early Modern Times, 1500-1789*, eds. M. Barbagli, D.I. Kertzer, New Haven-London, Yale University Press, 2001; *Generazioni. Legami di parentela tra passato e presente*, a cura di I. Fazio, D. Lombardi, Roma, Viella, 2006; *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, a cura di R. Ago, B. Borello, Roma, Viella, 2008; *La famiglia nell'economia europea. Secoli XIII-XVIII. The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press, 2009; *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bellavitis, I. Chabot, Roma, École française de Rome, 2009; *La famille au XVII^e siècle en Europe*, ed. S. Beauvalet, «Dix-septième siècle», 249/4 (2010); M.J. Maynes, A. Waltner, *The Family: A World History*, New York, Oxford University Press, 2012; *The History of Families and Households: Comparative European Dimensions*, eds. S. Sovic, P. Thane, P.P. Viazzo, Leiden, Brill, 2016.

Certo, appare evidente che il matrimonio di Ginevra sia organizzato da altri ma è altrettanto chiaro che questi altri non sono solo il *pater familias* e i maschi. Le donne sono centrali nell'intessere prossimità e nel contribuire alla realizzazione di un progetto, di un legame che si desidera funzionare²². Non sono solo accordi tra pari; la sfera soggettiva, emotiva, i temperamenti pur disciplinati dall'esigenze del patto, sono da considerare²³. Vincenzo da un lato è soddisfatto della conclusione del parentado, dall'altro però ha tre preoccupazioni: l'età della figlia, la sua contentezza e la voce del popolo.

Ginevra, scavando nei registri battesimali, sappiamo essere una fanciulla di quasi sedici anni²⁴, età congrua per il diritto e il tempo ma il padre presenta il suo scrupolo. Dio viene lodato ma sapere che la figlia sia contenta e che non ci sia da pentirsi per un'unione infelice è altrettanto importante. E poi la voce della gente, quel brusio che diventa quasi legge²⁵. Parleranno bene o male? Sono famiglie di famiglie, prossime nei confini delle mura abitative; tutti vedono, tutti ascoltano, tutti sanno. Pur mutando le sensibilità, sapere che l'opinione della comunità possa essere favorevole è fatto non secondario. È uno steccato in più, un ostacolo fastidioso che, se i mezzi per superarlo sono pochi, può inchiodare ancor più i

²² Si veda anche E. Papagna, *Strategie familiari e ruoli femminili: le donne della famiglia Caracciolo di Brianza-Martina (secoli XIV-XVIII)*, in «Mélanges de l'École française de Rome: Italie et Méditerranée», 112/2 (2000), pp. 687-735; E. Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009.

²³ Si veda per approfondire D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, Bologna, il Mulino, 2001; *Family, Gender and Law in Early Modern France*, eds. S. Desan, J. Merrick, University Park, PA, The Pennsylvania State University Press, 2009; I. Chabot, *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV^e et XV^e siècle*, Roma, École française de Rome, 2011; *Early Modern Emotions. An Introduction*, ed. S. Broomhall, London-New-York, Routledge, 2016; *The Routledge History of the Domestic Sphere in Europe 16th to 19th Century*, eds. J. Eibach, M. Lanzinger, London-New-York, Routledge, 2020; J.M. Ferraro, *A Cultural History of Marriage in the Renaissance and Early*, London, Bloomsbury Academic, 2021; C. Klapisch-Zuber, *Matrimoni rinascimentali. Donne e vita familiare a Firenze (secc. XIV-XV)*, Roma, Viella, 2022 (ed. or. Paris, 2020).

²⁴ Cfr. archivio.operaduomo.fi.it/battesimi/visualizza_carta.asp?id=230&p=250&ricdir=a&Submit=Visualizza.

²⁵ Su questo *Voci, notizie, istituzioni*, a cura di B. Borello, D. Rizzo, «Quaderni Storici», 121/XLI (2006), fasc. 1; diverse prospettive in *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di P. Prodi, Bologna, il Mulino, 2007; *Fama and Her Sisters. Gossip and Rumour in Early Modern Europe*, eds. H. Kerr, C. Walker, Turnhout, Brepols, 2015; ampiamente in *La fama delle donne. Pratiche femminili e società tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di V. Lagioia, M.P. Paoli, R. Rinaldi, Roma, Viella, 2020.

soggetti ai destini. La fama la si vuole amica e fedele per sé e per la famiglia che, nella sua costruzione sociale, nelle sue azioni rituali, ha le sue leggi che possono essere anche sgradevoli.

Vincenzo inoltre desiderava esserci, come è giusto che fosse. Un padre e sua figlia, ma soprattutto un padre e la sua famiglia. La moglie è una Capponi, casato autorevole nel panorama del patriziato fiorentino, fatto, come abbiamo visto, di prossimità, di reti che attraversano le professioni e quindi i denari, ma anche di antiche storie, nella loro dimensione politica e nel loro ruolo sociale: centrali o tangenziali al potere medico sostenuto o osteggiato nel passaggio delicato tra Francesco I (1541-1587) e il già cardinale Ferdinando I (1549-1609)²⁶.

Alla consorte Caterina, alla sorella, e quindi zia dei suoi figli, Camilla e alla parente Lisabetta sono affidati ruoli importanti che forse l'attitudine e la maturità non ancora solida del primogenito non gli permettono di assumere. Dall'abbigliamento della sposa al pensiero assillante della dote e quindi al rispetto della parola data e dell'onore. La lettera, purtroppo, solo in parte e indirettamente ci

²⁶ Rispetto alle famiglie del patriziato fiorentino, al loro ruolo politico e culturale, come pure al governo dei Medici in questa fase storica, senza pretesa di esaustività, si richiamano E. Fasano Guarini, *Principe ed oligarchie nella Toscana del '500*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche», 16 (1979-1980), pp. 105-126; A. Contini, *La nobiltà toscana e il potere medico tra Cinque e Seicento. A proposito di una recente discussione*, in «Archivio storico italiano», 155 (1997), pp. 735-754; A.M. Crabb, *The Strozzi of Florence: Widowhood and Family Solidarity in the Renaissance*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2000; F. Angiolini, J. Boutier, *Noblesses de capitales, noblesses périphériques. Les dynamiques des élites urbaines dans le grand-duché de Toscane, XVI^e-XVIII^e siècles*, in *Le nobiltà delle città capitali*, a cura di M. Boiteux, C. Brice, C.M. Travaglini, Roma, CROMA, 2009, pp. 51-75; L. Fabbri, *I carteggi familiari degli Strozzi e il tema del matrimonio. Un'esperienza di ricerca*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 117/1 (2005), pp. 223-237; S. Calonaci, *Dietro lo scudo incantato. I fedecommissi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca.-1750)*, Firenze, Le Monnier, 2005; J. Boutier, *Le nobiltà del granducato (XV-XIX)*, in *Firenze e la Toscana. Genesi e trasformazione di uno stato (XIV-XIX)*, a cura di J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon, cit., pp. 213-228; K. Botke, *La gloria della famiglia Salviati: Het kunstmecenaat van de Salviati in Florence tijdens de heerschappij van de Medici*, Groningen, Rijksuniversiteit Groningen, 2017; E. Goudriaan, *Florentine Patricians and Their Networks: Structures Behind the Cultural Success and the Political Representation of the Medici Court (1600-1660). Rulers & Elites*, Leiden-Boston, Brill, 2018; M.P. Paoli, *I negozi, le lettere e la pietas nelle memorie della famiglia Rucellai (secoli XVI-XVIII)*, in *Un viaggio negli archivi gentilizi toscani: dal Brunelleschi al "Bocci Bocci"*, «Quaderni a cura degli Archivi storici delle famiglie», Pisa, Pacini, 2018, pp. 77-92; ampio aggiornamento in A. Zagli, *Politica e diplomazia nella Roma dei Papi alla fine del '500. I 'Diari' di Giovanni Niccolini ambasciatore fiorentino (1588-1593)*, Pisa, Pacini, 2019.

permette di significare i silenzi di quelle quotidiane attenzioni, parole, pratiche che certamente avranno accompagnato la giovane Ginevra a un matrimonio comunque da celebrarsi, anche senza il padre.

Nella lettera del 12 febbraio l'ambasciatore Vincenzo auspica che per quella data la cerimonia sia conclusa. Ancora una volta, pur mostrandosi personalmente contento del nuovo parentado, ha necessità di scriverlo. Non è una decisione fredda e la preoccupazione e l'attenzione verso sua figlia, nelle numerose lettere inviate alla famiglia, sono sempre presenti. Ancora una volta è la complessità di una relazione, fatto che tocca i soggetti, i loro affetti e gli equilibri della stessa famiglia, che si mostra in quelle ansie che non possono essere solo di maniera.

Infine, compare nuovamente il "sangue". Vincenzo invita suo figlio a riferire a Cristoforo Berardi, consuocero, che ormai si è tutti di uno stesso sangue ma l'estensione simbolica del senso di quelle parole non è irrilevante: si è più legati che con i parenti dati dalla natura. Esiste insomma un sangue che tinge di colori nuovi che sono quelli degli affetti che però si costruiscono e non sono dettati dalla biologia. C'è una famiglia che è quella del cuore e Cristofano vi è entrato. In un quadro concettuale ben preciso, certo, in una società che si sforza di seguire le sue regole, spesso rigide, ci si concede quello che forse è disarmonico rispetto a tutto ciò che si è edificato. Sono quelle energie emotive a margine delle strategie familiari, che devono trovare uno spazio e provare a contrattare una qualche comodità. Lo vedremo nel caso di un altro figlio, Giuliano.

3. *I "naturali" affetti: figli e fratelli*

La ricchezza della documentazione familiare mostra, ancora una volta, persistenze e disarmonie che sono tipiche di una relazione basata su affetti e interessi. La riflessione diffusa che si è imposta dopo le indagini pionieristiche di Ariès ha permesso di superare le rigide valutazioni che forse si erano presentate alla luce di uno scavo archivistico non ancora ampio. Non possiamo riprendere il dibattito storiografico degli ultimi anni ma le considerazioni di rottura che Didier Lett ha presentato negli studi sull'infanzia, per citare uno degli storici più critici, hanno evidenziato tutte le crepe di una problematica struttura e permesso di ritornare al centro dell'evento emotivo: «La famille est remplie d'une pluralité d'émotions car là se vivent les événements de la vie affectivement les plus intenses (naissances, baptêmes, mariages, noces, décès, funérailles, etc.), moments fortement ritualisés

laissant place à une profusion et à une gestion des affects»²⁷. È quella storia sommersa che, come ricordava Silvana Seidel Menchi, costruiva identità permettendoci di afferrarle, in qualche modo²⁸.

In casa Alamanni, nella famiglia dell'ambasciatore, gli affetti circolano, si sentono, si scrivono e i legami si mostrano in tutta la loro intensità. Tra gli interessi di casato, tra le carte fredde di contabilità, tra gli affanni delle carriere, i linguaggi emotivi sono presenti e si rivelano per quello che sono: un padre che si mostra legato ai suoi figli e alla sua famiglia, una paternità tenera e desiderosa che gli stessi trovino il meglio di ciò che per il loro *status* è possibile.

Il 14 marzo 1571, una lettera composta di brevi passaggi di tutti i figli maschi, mostra una scrittura dai contenuti particolarmente teneri. Il padre è lontano e ogni singolo figlio desidera salutarlo a suo modo. Andrea fa riferimento al tempo che passa: «Avvisateci quando pensate di tornare che ce ne par mille anni hora che si comincia racconciare il tempo». I riferimenti agli zii e alla madre sono costanti. Il giovane Luca lo invita a partire col tempo propizio e gli conferma il desiderio di rivederlo. Giuliano insegue i due: «accioche possiate vedere che io mi ingegno se non di passare innanzi agli altri mia pari con le virtù almeno non

²⁷ «En 1960, Philippe Ariès écrivait que la famille d'Ancien Régime “était une unité morale et sociale, plutôt que sentimentale”, ou: “Non pas que la famille n’existât comme réalité vécue, il serait paradoxal de la contester. Mais elle n’existait pas comme sentiment ou comme valeur”. En 1975 encore, Edward Shorter admet certes qu’il a toujours existé entre la mère et l’enfant «une affection résiduelle», instinctive, mais qu’elle n’est que le “produit du lien biologique qui les unit”. Selon ces deux auteurs (dont les ouvrages «classiques» sur la famille sont toujours abondamment cités aujourd’hui dans l’ensemble des sciences humaines et sociales), il a fallu attendre le XVIII^e siècle pour que l’affectivité entre dans la famille, lorsque celle-ci “s’est dégagée à la fois du biologique et du juridique pour devenir une valeur, un thème d’expression, une occasion d’émotion”, in D. Lett, *Famille et relations émotionnelles (XII^e-XV^e siècle)*, in *Histoire des émotions*, t. 1, *De l’antiquité aux Lumières*, eds. A. Corbin, J.-J. Courtine, G. Vigarello, Paris, Le Seuil, 2016, pp. 181-203, 183-184. Su questi temi la bibliografia è notevole, pur con le importanti differenze riguardanti i contesti sociali e culturali, rispetto all’infanzia e ai legami familiari si rimanda a *A Cultural History of Childhood and Family in the Early Modern Age (1400-1650)*, eds. S. Cavallo, S. Evangelisti, Oxford-New York, Berg, 2010; *Childhood and Emotion across Cultures, 1450-1800*, eds. C. Jarzebowski, T.M. Safley, London, Routledge, 2014; aggiornamenti in A. Walsham, *Generations: Age, Ancestry, and Memory in the English Reformation*, Oxford, Oxford University Press, 2023.

²⁸ S. Seidel Menchi, *Storia alta, storia sommersa: dicotomia della ricerca e storia della famiglia*, in *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bellavitis, I. Chabot, cit., a pp. 30-31.

restare indietro». A chiudere è Alamanno: «mio padre io vi voglio tanto il gran bene che mi par millanni di vedervi, tornatevene quanto prima»²⁹.

Il 24 di ottobre del 1572, da Lione al figlio Andrea quindicenne, Vincenzo scrive:

[...] ho trovato Luca et Giuliano entrati in Lione innanzi à me, i quali stanno benissimo, et io il simile; et frà un giorno o due ci partiremo per la volta di Parigi. Attendi à imparare qualcosa, et fuggi le cattive pratiche come ti ho avvertito andando all'Abbaco, et non lasciando anche le lettere. Fà à modo della zia, et raccomandami à lei, dicendole che vada spesso à vedere la Geva, et se cosa alcuna le manca, si faccia intendere à messer Girolamo Capponi. [...] Attendete tutti à stare sani; et Alamanno sia buono et faccia a modo della zia³⁰.

Lontani da Firenze ormai sono il padre e i due figli maschi, Luca, avviato alla carriera ecclesiastica, e Giuliano, in armi, aspirante capitano a servizio della monarchia francese. Le preoccupazioni e il pensiero vanno al piccolo Alamanno (nato nel 1564) e a Ginevra detta Geva, qui ancora presso le domenicane di Sant'Apollonia come educanda. Le lettere che seguono, in quell'anno, hanno tutte questo tenore. In quelle parole si ritrovano tutti. La lettera è un prezioso momento in cui le distanze si accorciano e i legami si riaccendono. Il pensiero alla moglie e alla sorella Camilla è costante. La invita a fare riferimento ai parenti: Vincenzo Bruni, Galeazzo Alamanni e ancora Girolamo Capponi. I nonni sono un ricordo costante³¹. Ad Andrea vanno i consigli più chiari: nulla si ottiene senza sacrificio, studiare è necessario per qualsiasi professione, essere un esempio per i fratelli e non frequentare cattive compagnie. Non sono stereotipi, o frasi di maniera, sono consigli di un padre che ha a cuore i suoi cari³².

²⁹ AAFi, *Corrispondenza*, b. 4/4, Firenze, 14 marzo 1571[2].

³⁰ *Ivi*, b. 18/1, Lione, 24 ottobre 1572.

³¹ In questa prospettiva si veda B. Borello, *Generosità ricompensate. La cura e l'assistenza di zii e nipoti nelle famiglie aristocratiche in età moderna (Siena e Roma XVII-XIX secolo)*, in «Popolazione e storia», 2012, pp. 29-44.

³² AAFi, *Corrispondenza*, b. 18/1, Parigi, 20 marzo 1573: «Ho caro d'intendere che tu non perda tempo per conto delli studi, come dello imparare l'Abbaco il quale è come tu sai, molto necessario a chi vuole stare al banco [...] perché à chi vuole pervenire da qualcosa bisogna durare fatica. [...] Non lodo già ch'abbandoni gli studi affatto perché sarebbe troppo danno et essi ti potranno sempre fare grandissimo honore, quando bene tu sia in una professione diversa. [...] fa carezze a madonna Camilla essendoli obbediente et servile come tu sei obbligato [...] Dirai

Da Châlons-en-Champagne, il 26 novembre del 1573, informa ancora Andrea che Giuliano è con il “Re di Polonia, suo padrone”, quindi Enrico III, e con Niccolò Alamanni, figura centrale nelle dinamiche familiari tra un ramo francese e quello fiorentino di Vincenzo soprattutto per i destini di Luca e Giuliano. Parte del gruppo di esuli fiorentini legati a Caterina de' Medici, con Piero Strozzi aveva difeso Siena nel 1553. Al servizio della regina madre, per lei aveva svolto diverse funzioni. In questi anni si era distinto per l'assedio della Rochelle (era stato vice-ammiraglio), già maestro di palazzo fu luogotenente di Enrico III di Valois. Numerose le cariche accumulate e ben protetto da Caterina che a lungo aveva perorato la causa presso il granduca per la revoca dell'antico bando di espulsione. Sposato con Anne de Bricqueville (figlia di Jean de Bricqueville, *seigneur de Colombières*), aveva avuto una figlia, Madeleine, che si era unita a Mathieu de Martin marquis de Maleissye³³.

Non potendo entrare nei dettagli della vicenda familiare francese, possiamo però dire che dai carteggi di Luca e Giuliano, l'immagine del capitano Niccolò viene fuori opaca e negativa. Questo è particolarmente eloquente per la nostra riflessione sulle disarmonie familiari rispetto al tema della solidarietà e di quanto, ancora una volta, sia evidente che i legami rilevanti per le vite dei soggetti superino i contesti familiari, allargati o stretti, che spesso si mostrano nemici. Altrettanto disarmonica è la presunta caratteristica clanica italiana; una solidarietà di natura “antropologica”, parentale e di gruppo linguistico, che sarebbe nazionale e toscana³⁴. È innegabile e ampiamente documentato che siano esistiti gruppi di potere, reti di interessi tra famiglie, specificamente italiane, sotto il “governo” di Caterina de' Medici che aveva portato con sé esponenti del patriziato fiorentino. È pure evidente che nell'Europa d'antico regime, le aristocrazie e le monarchie, si imparentassero tra loro per sigillare alleanze e per rafforzare comuni interessi³⁵.

ad Alamanno che sia buono et che non manchi di imparare et tu non mancare di darli buono esempio con esser buono et guardati dalle cattive pratiche. [...] va spesso a vedere la Geva et fa che tu ti porti seco da buon fratello».

³³ Si veda E. Fasano Guarini, *Alamanni, Niccolò*, in DBI, vol. 1 (1960), *ad vocem*.

³⁴ J.-F. Dubost, *La France italienne*, cit., p. 185.

³⁵ Non potendo richiamare una bibliografia ormai imponente sul contesto storico delle guerre di religione e dei rapporti politici significativi delle famiglie dell'aristocrazia, rimando, senza pretesa di esaustività ad alcuni studi che centrano meglio l'immagine della sovrana nei suoi riflessi politici e personali in uno scenario naturalmente europeo. Si veda M. Hoogvliet, *Princely Culture and Catherine de Médicis*, in *Princes and Princely Culture, 1450-1650*, eds. M. Gosman, A. MacDonald, A.J. Vanderjagt, Leiden-Boston, Brill, 2003; D. Crouzet, *Le haut cœur de Ca-*

Le famiglie aristocratiche e del patriziato, hanno avuto una proiezione europea e quindi internazionale e le prossimità di interessi non sempre hanno coinciso con effettive solidarietà e il caso degli Alamanni lo dimostra³⁶.

Sono proprio le carte a dirci che Niccolò è un ostacolo più che un aiuto. Che i suoi interessi non coincidono con quelli dei figli di Vincenzo. Che è necessario fidarsi più di persone amiche che di coloro che dovrebbero esserlo in forza del sangue. Ancora una volta una lezione sulle relazioni familiari e sulla loro qualità.

I destini dei fratelli, per necessità, si separano e gli affetti si provano alla distanza. I legami sembrano tenersi attraverso la lettera che nel dire dell'uno o dell'altro rivela la profondità di ciò che il tempo e gli eventi provano a disgregare.

Se Andrea, trasferitosi a Roma per apprendere l'arte della mercatura, è già investito dal ruolo che la primogenitura gli ha affidato, le vite di Luca e di Giuliano appaiono più inquiete.

Nel maggio del 1580 Andrea scrivendo a suo padre, e lamentandosi di non ricevere nuove su Giuliano, commenta: «se egli si contentava di quel paese, di quella professione e di quel modo di vivere»³⁷.

Eppure, anche nei secoli passati, non tutti si accontentavano di quello che la famiglia e il destino avevano pensato per loro³⁸: in un tempo in cui era indi-

therine de Médicis: une raison politique aux temps de la Saint-Barthélemy, Paris, Albin, 2005; I. Poutrin, M.-K. Schaub, *Pour une histoire des princesses européennes à l'époque moderne*, in *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d'Europe, XV^e-XVIII^e siècle*, eds. I. Poutrin, M.-K. Schaub, Paris, Bréal, 2007, pp. 7-50; C. Zum Kolk, *Les femmes à la cour de France au XVI^e siècle: la fonction politique de la maison de Catherine de Médicis (1533-1574)*, in *Femmes de pouvoir et pouvoir des femmes dans l'Occident médiéval et moderne*, eds. A. Dubois-Nayt, E. Santinelli-Foltz, Valenciennes, Publications de l'université de Valenciennes, coll. «Lez valenciennes», 41-42 (2009), pp. 237-258; E. Paraque, *Catherine of Medici and her Grandmotherhood: Building Emotional and Political Intergenerational Relationships*, in «Renaissance Studies Journal», 34/4 (2020), pp. 412-429; M. Simonetta, *Catherine de Médicis*, Paris, Albin, 2020; S. Broomhall, *The Identities of Catherine de' Medici*, Leiden, Brill, 2021; N. Le Roux, *Une princesse intolérante?: Catherine de Médicis aux états généraux de Blois (1576-1577)*, in *Un tragique XVI^e siècle: mélanges offerts à Denis Crouzet*, eds. C. Callard, T. Debbagi Baranova, N. Le Roux, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2022.

³⁶ In questa prospettiva, con una bibliografia ampia, rimando a E. Papagna, *Famiglie di Antico Regime. Studi recenti sulle aristocrazie meridionali*, in *Scritti in onore di Giovanna Da Molin. Popolazione, famiglia e società in età moderna*, 2 voll., a cura di A. Carbone, Bari, Cacucci Editore, 2017, II, pp. 475-505.

³⁷ AAFi, *Corrispondenza*, b. 4/4, Firenze, 25 maggio.

³⁸ Si veda B. Borello, *Il posto di ciascuno. Fratelli, sorelle e fratellanze (XVI-XIX secolo)*, Roma, Viella, 2016.

scutibile il posto che «era stato assegnato dalla Provvidenza e dalla tradizione familiare, al fine di evitare qualsiasi possibile devianza dal solco tracciato a ciascuno ancora prima che nascesse»³⁹. Questa “devianza” certo, aveva un prezzo da pagare.

Se Roma, ad Andrea, si rivela tutta da scoprire con le sue bellezze, i suoi suoni, le sue grandezze, sin da subito risulta evidente che in quel luogo si gioca una partita politica importante. C'è la corte pontificia⁴⁰, ci sono famiglie fiorentine amiche e sodali negli affari, ci sono interessi da difendere e da far crescere: «se bene per ancora io non ho potuto vedere se non piccola parte delle grandezze di Roma. Domenica passata fui in Cappella dove veddi S.S. molto prosperosa [...] et insieme tutto il Collegio dei Cardinali che veramente mi parve cosa stupenda». Il papa regnante è Gregorio XIII e Andrea accede alla cappella grazie alle influenti amicizie toscane presenti nella città eterna: Alessandro de' Medici, mons. Salviati e il «Cardinale Nostro padrone», Ferdinando de' Medici⁴¹.

In queste carte l'immagine della città rivive. Suoni, colori e volti. Da un lato in alcune strade gli appare sporca, ma la vitalità gli mette appetito e la meraviglia lo accompagna in ogni visita, gita e incontro che fa: «mi par d'essere in un nuovo Mondo si diverse genti et nuovi costumi vi veggo»⁴².

Per Andrea, che voleva affinarsi nell'arte della mercatura, la competizione è cosa nuova e mostra a lui il volto della fatica: «di tutto questo è cagione il maledetto interesse della roba e ognuno tira l'acqua il suo mulino»⁴³. Impara presto

³⁹ C. Casanova, *Per forza o per amore. Storia della violenza familiare nell'età moderna*, Roma, Salerno Editrice, 2016, p. 25.

⁴⁰ La bibliografia è imponente, si ricorda M.A. Visceglia, *Denominare e classificare: familia e familiari del papa nella lunga durata dell'età moderna*, in *Offices et papauté (XIV^e-XVII^e siècle). Charges, hommes, destins*, eds. A. Jamme, O. Poncet, Roma, École française de Rome, 2005, pp. 159-166; Ead., *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, Roma, Viella, 2018.

⁴¹ AAFi, *Corrispondenza*, b. 4/4, lettera a Vincenzo Alamanni, Roma, 23 dicembre 1580. Si veda S. Calonaci, «Accordar lo spirito col mondo». *Il cardinal Ferdinando de' Medici a Roma durante i pontificati di Pio V e Gregorio XIII*, in «Rivista storica italiana», 112/1 (2000), pp. 5-74.

⁴² AAFi, *Corrispondenza*, b. 4/4, lettera a Vincenzo Alamanni, Roma, 30 dicembre 1580. Sul tema emozioni e luoghi segnalo i recenti *Emozioni e luoghi urbani. Dall'antichità a oggi*, a cura di E. Novi Chavarria, P. Martin, Roma, Viella, 2021; ancora E. Novi Chavarria, *Paesaggi sensoriali: Parigi, Londra e Napoli*, in *Sensibilità moderne. Storie di affetti, passioni e sensi (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Arcangeli, T. Plebani, Roma, Carocci, 2023, pp. 23-36.

⁴³ AAFi, *Corrispondenza*, b. 4/4, lettera a Vincenzo Alamanni, Roma, 3 marzo 1581. Ancora il 27 gennaio del 1582: «a causa di questo interesse maledetto della roba». In una prospettiva

di chi fidarsi e con chi trattare: prossimo a Francesco Capponi, Filippo Antinori, amici tra i Guicciardini, i Neri e i Rucellai. È sempre in casa di Giovan Battista Altoviti e la signora Clerice è «la gentilezza del mondo»⁴⁴. Il pensiero ai fratelli è costante: tratta gli affari di Luca per un beneficio ecclesiastico, per la successione “promessa” alla diocesi di Mâcon in cui risiede il parente Giovan Battista che però non fa «un passo indietro»⁴⁵; si affida alle preghiere di sua sorella Ginevra e di sua madre Caterina; l'assillo per Giuliano e le notizie su Alamanno⁴⁶.

La famiglia, in qualunque posto ci si trovi, tra le vicende personali e quelle politiche che fanno da cornice, pare essere sempre lì, presente nella lettera.

A turbare questa catena di affetti è la morte del piccolo Luigi, il cui dolore è mostrato nella lettera del 28 maggio del 1581 (sic):

Io per me non posso non haverne insieme con voi un dolore grandissimo come quel che ho perduto una delle più care cose che io avessi in questo mondo perché io l'amava tenerissimamente non solo come fratello; ma come fratello appunto secondo il cuore mio et che era appresso di me in una grande aspettazione et mi pareva che noi potessimo promettere da quell'ottima natura ogni buona riuscita et ogni sorta di bene⁴⁷.

La famiglia è provata enormemente da una perdita che da tutti appare insopportabile. Andrea pronuncia le parole che da secoli si ripetono quando a morire è una persona così prossima, così giovane e così cara: Dio lo avrà voluto con sé per motivi che solo la Sua bontà conosce avendo così in “Cielo” un intercessore in più⁴⁸.

comparativa si veda J. Adams. *The Familial State: Ruling Families and Merchant Capitalism in Early Modern Europe*, Ithaca, Cornell University Press, 2005. Anche E. Insabato, *Le «nostre chiare scritture»: la trasmissione delle carte di famiglia nei grandi casati toscani dal XV al XVIII secolo*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, vol. II, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1994, pp. 878-911; *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma, Viella, 2012; ancora in G. Ciappelli, *Memory, Family, and Self: Tuscan Family Books and Other European Egodocuments (14th-18th century)*, Leiden, Brill, 2014.

⁴⁴ AAFi, *Corrispondenza*, b. 4/4, lettera a Vincenzo Alamanni, Roma, 5 maggio 1581.

⁴⁵ *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Roma, 20 maggio 1581.

⁴⁶ Suggestioni importanti in B. Borello, *Prossimi e lontani: fratelli aristocratici a Roma e Siena (secoli XVII-XIX)*, in *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, a cura di R. Ago, B. Borello, cit., pp. 117-140.

⁴⁷ AAFi, *Corrispondenza*, b. 4/4, lettera a Vincenzo Alamanni, Roma, 28 maggio 1581. In realtà, sappiamo, nel confronto con le lettere dei fratelli che si tratta del maggio del 1585.

⁴⁸ *Ibidem*.

A distanza, i fratelli rispondono al medesimo dolore. La morte pur evento naturale, pur più presente nel quotidiano di secoli passati, è fatto al quale non ci si abitua mai, è strappo innaturale in cui in un tempo che «scorre dalle mani di Dio»⁴⁹ ci si abbandona quasi totalmente alla Sua volontà.

Alamanno, a Lione nel giugno del 1585, scrive anche lui parole intense per la perdita del fratellino:

Io vi prometto e vi confesso che io non ho mai sentito il maggiore dolore ne ho hauto mai cosa che tanto mi habbia trafitto che la perdita di quel poverino di Luigi mio fratello, come quello che l'amavo quanto me stesso e tanto maggiormente mi è parso strano poiché io ho prima hauto nuove della morte che della malattia [...] con tutto ciò io piglio poi un poco di conforto presuponendomi che per esser'egli morto di tenera età e per conseguenza poco infettato di quello che sogliono esser vincendo la maggior parte degli huomini, la sua anima se ne sia andata in cielo, dove ella potrà pregare per tutti noi che così piaccia a Dio⁵⁰.

Da Lione, nello stesso periodo, a scrivere è Luca, l'ormai vescovo di Mâcon:

Piango il mio fratellino che io amava come me stesso assai più, se più si può, et dico tal volta meco medesimo che io vorrei non l'haver conosciuto perché io non avrei forse impresso nella mia mente così grande speranza di lui che è quella senza dubbio che hora mi affligge più et fa che io non trovo modo ne verso da darmene pace. Mi pare esser venuto a Lione appunto due sere sono per appressarmi al mio male o almeno per sentir più tosto la percossa che mi duole et dorrà credo io fin che io viva senza sperare alleggerimento alcuno al mio dolore se non per via d'una ferma credenza che io tengo che egli sia hoggi in Paradiso dove egli gode senza invidia e goderà perpetuamente questo conforto [...]⁵¹.

Intensa la lettera di Luca. A volte è meglio non conoscere l'amore per non restarne feriti mortalmente nel momento in cui tale sentimento ti è sottratto. Certo, "Dio può consolare la nostra fragilità umana", scriverà chiosando, ma esistono dolori che il cuore non dimentica e tale consapevolezza è ben chiara⁵².

⁴⁹ O. Niccoli, *Storie di ogni giorno in una città del Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 12.

⁵⁰ AAFi, *Corrispondenza*, b. 3/3, lettera a Vincenzo Alamanni, Lione, 6 giugno 1585.

⁵¹ *Ivi*, b. 3/19, lettera a Vincenzo Alamanni, Lione, 4 giugno 1585.

⁵² Per una riflessione storiografica di respiro sul tema delle emozioni e delle esperienze si guardi, tra gli ormai numerosi studi del panorama internazionale, B.H. Rosenwein, *Genera-*

4. *Quell'innaturale giovinezza: Giuliano, Luca e Alamanno*

Raffaella Sarti ha ricordato, proprio a proposito dell'epoca moderna, quanto «il prolungarsi del nubilato-celibato» poteva implicare «un “innaturale” dilatazione della fase della vita associata e poteva tradursi in forme di disagio personale»⁵³. Dalle vite dei protagonisti di queste storie, sappiamo che scelte di celibato prolungato potevano dipendere da decisioni familiari, in qualche modo concordate con i figli sui quali si indirizzava la preferenza e che questo potesse essere più o meno in armonia con le attitudini dei soggetti, dalle carte, non è semplice definirlo. Sappiamo che la condizione matrimoniale non fosse prevalente⁵⁴ e che la scelta di restare soli poteva essere un utile espediente per preservare il patrimonio del casato e quindi lavorare anche per il suo mantenimento come pure che tale condizione nascondesse una varietà ampia di scelte praticate ma non sempre lecite⁵⁵.

La vita di Giuliano Alamanni si presenta in una dimensione che negli anni diventa problematica per il buon nome di una stirpe eccellente. Le sue scelte personali finiscono per non coincidere con quelle di suo padre. Questa volta sono le regole del cuore che scardinano le rigide strategie di una famiglia d'antico regime.

tions of Feeling. A History of Emotions, 600-1700, Cambridge, Cambridge University Press, 2016; *Emotion, Sense, Experience*, eds. R. Boddice, M. Smith, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

⁵³ R. Sarti, *Nubili e celibi tra scelta e costrizione. I percorsi di Clio (Europa occidentale, secoli XVI-XX)*, in *Nubili e celibi tra scelta e costrizione (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Lanzinger, R. Sarti, Udine, Forum, 2006, p. 181.

⁵⁴ Ancora in *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, a cura di R. Ago, B. Borello, cit., pp. 8-9.

⁵⁵ Su questo, senza pretesa di esaustività, si rimanda ai volumi pubblicati per il Mulino dal gruppo diretto da Silvana Seidel Menchi e curati con Diego Quaglioni: *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo* (2000); *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo* (2001); *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII)* (2004); *I tribunali del matrimonio. Secoli XV-XVIII* (2006); ancora D. Lombardi, *Storia del matrimonio: dal Medioevo a oggi*, Bologna, il Mulino, 2008; F. Alfieri, *Nella camera degli sposi. Tomás Sánchez, il matrimonio, la sessualità (secoli XVI-XVII)*, Bologna, il Mulino, 2010; in una prospettiva internazionale e comparata E. Lacarra Lanz, *Marriage and Sexuality in Medieval and Early Modern Iberia*, New York, Routledge, 2002; J. Rickman, *Love, Lust, and License in Early Modern England: Illicit Sex and the Nobility*, Aldershot-Burlington, Ashgate, 2008.

Paggio di Enrico III di Valois⁵⁶, *écuyer tranchant* di Enrico IV (1596-1606), *écuyer d'écurie* di Maria de' Medici (1605-1606)⁵⁷, uomo d'armi quindi, Giuliano avrà ragione su suo padre che si era mostrato, malinformato dai parenti, duro e distante da un figlio che non gli dava la serenità sperata.

In perenne difficoltà finanziaria, in un regno sempre in guerra a motivo delle fazioni religiose e della divisione tra le grandi famiglie dei principi⁵⁸, uno dei cadetti⁵⁹ degli Alamanni si lega a una donna, Marie de Corbié, che era già sposata ma pronta a seguirlo e a mettere in discussione la precedente unione. Un prezzo alto da pagare, un processo faticoso da sostenere, un'onta per la famiglia e un dolore tra i fratelli.

Alamanno, il 12 marzo del 1585, scrive a suo padre:

Giuliano si trova ancora aspettando che quel processo abbia fine [...]. La donna ancor'ella si trova in Lione la quale pur ancora non ho io potuta vedere, se bene me ne sono ingegnato perché la madre di lei non la lascia mai uscire fuori di casa, forse sapendo come ella sa che Giuliano si trova in Lione e perciò ella voglia con questa strettezza vietare che si possano vedere e parlare che come sapete ella ne è aliena quasi del tutto e forse ancora lo fa per non pregiudicare al suo processo. Io vi assicuro bene che ci è uno amore reciproco tanto grande che io resto stupito avendo inteso dal medesimo Giuliano cose di lei e di lui che paiono impossibili. Volevo distorlo da questa pratica ma la

⁵⁶ Per approfondire sulla paggeria in funzione della carriera militare si veda *Paggi e paggerie nelle corti italiane. Educare all'arte del comando*, a cura di A. Merlotti, Firenze, Leo S. Olschki, 2021, in particolare A. Cont, *Nobile gioventù a corte. Le paggerie nel sistema degli stati dinastici italiani (secoli XVI-XVIII)*, pp. 1-24; Anche I. Protopapa, *La paggeria: una scuola per la giovane nobiltà*, in *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. Bertelli, R. Pasta, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. 27-44. Giuliano, scrivendo da Parigi il 18 novembre del 1581 a suo padre, ricorda: «essendo stato nutrito paggio sei anni con Sua Maestà partito come ella sa, havere fatto il viaggio di Polonia nella età che ella sà, di poi uscito fuore di paggio già presso a 3 anni ho sempre portato l'arme per suo servizio et porto ordinariamente». AAFi, *Corrispondenza*, b. 3/18, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 18 novembre 1581.

⁵⁷ J.-F. Dubost, *La France italienne*, cit., p. 434.

⁵⁸ I temi della guerra e la questione ugonotta come pure la divisione interna alla monarchia tra le varie fazioni dell'alta aristocrazia sono molto presenti nelle carte Alamanni. Rispetto alla cornice storica rimando alla voce *Guerres de religion* curata da L. Bély nel *Dictionnaire de l'Ancien Régime*, Paris, PUF, 1996, pp. 623-628.

⁵⁹ Ampia riflessione sulla figura del cadetto e sulla produzione bibliografica in E. Riva, *Cadetti. La contrattazione del futuro nell'aristocrazia lombarda del tardo Settecento*, Milano, EDUCatt, 2018.

cosa è tanto avanzata, come voi dovete sapere che il farlo sarebbe cosa vana e il meglio che si possa fare è pregare Iddio che ella si finisca quanto prima o dentro o fuori al che fare si aspetta di Parigi l'arcivescovo di Lione⁶⁰.

In uno scenario desolante quale quello della guerra in cui, nella disperazione, la popolazione appare dilaniata dalle continue incursioni armate tra ugonotti e cattolici, il calore della lettera è proprio quell'amore osteggiato e questo, Giuliano, lo sa e intanto cerca di essere ingaggiato in qualche armata con una qualche insegna che gli garantisca la sopravvivenza e la dignità⁶¹.

Quei parenti francesi, come si diceva, si mostrano ostili, anzi fanno di tutto per ostacolarlo e per infamarlo⁶². Nel suo isolamento, ancora per lettera, il giovane Giuliano reclama gli affetti più cari, suo padre, sua madre, sua sorella e i suoi fratelli. Senza di loro gli «pare quasi in un certo modo esser solo in questo mondo»⁶³. Le scelte di Giuliano, non sono quelle volute dalla famiglia e intorno a lui tutto diventa difficile: «non potevo mantenermi quello amico senza cascare in disgratia di quell'altro»⁶⁴. Su un punto continua a insistere: quello dell'obbedienza e dell'onore:

[...] quello che io tengo assai più caro che la mia vita propria che è la riputazione che io penso essermi acquistato verso di lei, d'esserli ubbidiente al pari d'ogni altro figliuolo

⁶⁰ AAFi, *Corrispondenza*, b. 3/3, lettera a Vincenzo Alamanni, Lione, 12 marzo 1585.

⁶¹ «È quasi impossibile che io mi intrattenga in questi paesi massimamente nella carica che mi ritrovo che è di alfiere d'una compagnia di fanti a piedi la quale per infino à qui m'a portato et mi apporta ordinariamente più spesa che utile», *ivi*, b. 3/18, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 8 gennaio 1582. Sempre in questa lettera Giuliano parla di una pensione di 300 scudi che è stata pattuita ma che lui non ha mai ricevuto.

⁶² Il comportamento di Niccolò Alamanni non è favorevole e su questo converrà anche Luca. Intanto Giuliano scrive: «se farà qualcosa la farà contro la sua natura», *ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 18 novembre 1581; sempre a suo padre, il 17 luglio dell'anno dopo, scrive: «perché non si contentono di non mi portare aiuto nessuno che fanno quel che possono per disaiutarmi et mettermi in disgrazia di ognuno quel che credo che non gli riuscirà con l'aiuto d'Iddio». Si veda la lettera del 28 marzo 1582. Per andare d'accordo con lui bisogna stargli a distanza come fanno sua figlia e suo genero. Anche la lettera dell'8 giugno 1583 e del 13 ottobre 1583. L'8 marzo del 1584 scrive ancora: «[...] di fare il peggio che può essendomi sì contrario che s'ingegna di mettermi in disgrazia d'ognuno et in verso la madre di quella persona ci è assai ben operato pure io ho speranza che il tempo il tutto supererà».

⁶³ *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 8 gennaio 1582.

⁶⁴ *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Langouet, 13 ottobre 1583.

et a ciò che V.S. non pensi che io voglia agguagliare in modo nessuno il dolore che io sentirò sempre quando saprò (il che a Dio non piaccia) che io habbia perso in verso di lei quel grande amore paterno che di sua gratia l'havia sempre portato⁶⁵.

Le regole del cuore potevano non coincidere con quelle della ragione, soprattutto familiare. Il cuore e le sue passioni andavano educati e disciplinati. Giuliano proverà a barcamenarsi, tenterà di essere ricevuto dal re⁶⁶, attraverso amicizie influenti a corte, per ricordare al sovrano il suo antico servizio come paggio. Con suo padre, si difenderà attraverso qualcosa di evidente: l'ambita carriera militare deve fare i conti con le reali possibilità di un regno che è lacerato e di una monarchia che è assediata e questo è indipendente dalla sua volontà. Ma la disobbedienza è ormai strumentalmente gridata su un legame che era non in programma. Giuliano seguirà lei poiché: «totalmente imbarcato et con lo spirito et con la mente»⁶⁷.

Se per Giuliano quell'innaturale giovinezza è rappresentata da un tardivo matrimonio, non armonico con i disegni del casato, a ricordare che è un tempo che si perde in una fase fondamentale dell'esistenza di un uomo⁶⁸, per Luca e Alamanno ci troviamo di fronte, pur con le necessarie cautele, a «un celibato più o meno forzato»⁶⁹. Certamente tutto iscritto in una logica conservativa che tocca anche la questione patrimoniale e il suo mantenimento attraverso matrimoni contenuti⁷⁰.

⁶⁵ *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Mâcon, 15 dicembre 1584.

⁶⁶ «Essendo [il Re *ndr.*] molestato di guerra da tutti e quattro i canti del suo Regno», *ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, 8 maggio 1585.

⁶⁷ *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 30 settembre 1584. «Per ritrovarmi in tal labirinto et confusione che io sto per dire non essere condizione d'huomo che viva (tanto infelice poss'essere) alla quale io non mi contentassi di scambiare», *ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Lione, 12 marzo 1585.

⁶⁸ «Ella mi dice che io vo aggirando senza proposito perdendo il tempo della mia gioventù tirando dietro a cosa della quale non si verrà forse mai à capo», *ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 3 maggio 1584. In una lettera particolarmente evocativa, da Pisa, il fratello Luca, rispetto alla sorte avversa di Giuliano e della sua, aveva scritto: «è forza che Giuliano habbia nella sua natività ogn'altra cosa che Venere nella duodecima ò saturno che ferisca la Luna nel quadrato aspetto come penso haver io che non ho mai ancora dato in persona che mi voglia poi che egli già la seconda volta trova da ammogliarsi ma il male è che io non gli veggo ancora per le mani partito nessuno», *ivi*, b. 3/19, lettera a Vincenzo Alamanni, Pisa, 21 marzo 1581.

⁶⁹ R. Ago, *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo*, cit., p. 376.

⁷⁰ Si veda A. Manikowski, *Le grandi imprese aristocratiche nell'Europa del Seicento. I Condé, Radziwiłł e Strozzi*, in *La famiglia nell'economia europea. Secoli XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaicocchi, cit., pp. 102-121.

Elena Papagna ricordava che: «La vocazione internazionale della casa era coltivata specie dai cadetti che, lasciata ai primogeniti la cura del patrimonio, intraprendevano brillanti carriere religiose, riuscendo a occupare posizioni di spicco e ad inserirsi in reti di relazioni che si snodavano attraverso i luoghi centrali del potere laico ed ecclesiastico»⁷¹. Dubost, controllando la successione negli episcopati francesi del XVI secolo, concludeva che gli Alamanni avevano monopolizzato la sede di Mâcon dal 1560 al 1598, loro come pure altre famiglie fiorentine (pratica peraltro diffusa tra le dominanti famiglie dell'aristocrazia francese).

La nostra documentazione ci permette, ancora una volta, di entrare in dinamiche più complesse, e di ridiscutere affermazioni troppo rigide che toccano anche le famiglie e i loro interessi.

Luca si trova a Parigi, giovanissimo, per formarsi come necessario e perseguire l'ambizioso progetto familiare, di suo padre, di intraprendere la carriera ecclesiastica. Vincenzo è ambasciatore presso la corte di Francia per il granduca già dal 1572. Ha avuto modo di intessere relazioni con i suoi familiari esuli e i tanti fiorentini presenti in terra francese. La fitta corrispondenza conservata ci aiuta a definirne meglio la portata. Il capitano Niccolò ha presa particolare su suo fratello Giovanni Battista che è vescovo di Mâcon. Quella che appariva una naturale successione e un sereno passaggio di consegne tutto interno al "clan", così non era.

La partita sul vescovato, che sembrava chiusa, pare essere contrattata continuamente. Del resto quello del favore è gioco sottile di ambizioni e compromessi.

Abbiamo visto impegnato Andrea a Roma anche per suo fratello Luca in un gioco di prossimità e sostegno non solo del granduca ma anche dei suoi familiari di corte e di famiglie fiorentine presenti nella città dei papi. Nel maggio del 1581 il primogenito impegnato ad apprendere l'arte del banco, contrattando su dispense e benefici da ottenere per il fratello chierico, riferisce di come monsignor Rucellai fosse meravigliato che l'anziano vescovo Giovanni Battista non facesse un passo indietro verso Luca lasciando così la sede al parente⁷².

Giuliano, pur nelle sue disavventure, non dimentica di riferire ciò che riguarda l'importante "partita" della carriera di Luca:

⁷¹ E. Papagna, *Famiglie di Antico Regime*, cit., p. 489.

⁷² AAFi, *Corrispondenza*, b. 4/4, lettera a Vincenzo Alamanni, Roma, 20 maggio 1581. Ancora nella lettera del 5 settembre 1581, del 9 e del 13 settembre. Nella lettera del 23 si fa riferimento all'intervento diretto del granduca Francesco I e del cardinale Ferdinando de' Medici: «tutte le diligenze son fatte et che l'impresa non s'abbandona».

c'era un certo predicatore del Re che si chiama Monsieur Rose il quale haveva inteso che egli si era malato [il vescovo Giovanni Battista Alamanni *ndr.*], domandò il vescovado a Sua Maestà pensando che dovesse morire come persona che è di già vecchia et il signor Niccolò ne fu avvertito, andò subito a parlare al Re ricordandogli come egli gli haveva accordato et promesso il vescovado già lungo tempo che non se ne ricordava in modo che gliene promesse et non gli può adesso mandare in modo nessuno et desidererei grandemente che il vescovado cascassi fra le mani di M.r Luca mio fratello come ci sono sempre pensati ma credo che sarà cosa difficile⁷³.

Certamente è un gioco di squadra quello delle carriere, che vede protagonisti attori vari e non sempre i “naturali” alleati sono familiari. Giuliano lo sa ed è per questo che mostra sfiducia. Inoltre, e i carteggi lo mostrano chiaramente, la monarchia, nella persona del re o della regina madre o di altri esponenti dell'entourage di corte, sono spesso sotto ricatto. È un corpo che ha bisogno di tutte le sue parti. È così, per accelerare la successione, l'ambasciatore Vincenzo prova a sensibilizzare il vecchio vescovo, parente, offrendogli un posto dove passare i suoi giorni ultimi nell'amata o ormai lontana Firenze. L'anziano prelato, mostrando particolare affetto verso la famiglia dell'ambasciatore, verso i suoi figli, lo ringrazia enormemente e chiude: «Una certo mala conditione humanamente sottoposta al voler del Cielo il quale costringe a vivere sotto la tramontana chi è nato et desidera vivere a Mezzogiorno»⁷⁴. A Luca, ribadisce, farà gesto amorevole di parente e amico.

La verità, che Giovanni Battista nasconde, è che la diocesi è piena di debiti e il suo destino è nelle mani del fratello Niccolò e della gente che gli è intorno. Gli interessi superano gli affetti anche più prossimi.

Il giovane Luca apprenderà tutto questo suo malgrado. Nell'ottobre del 1579 è a Parigi ancora a studiare, ha cominciato le lezioni di fisica ma vorrebbe far compagnia con qualche suo pari «che fussero della mia professione cioè che studiassero filosofia [...] et soprattutto che fussi vicino ai Gesuiti et non lontano come son'io adesso»⁷⁵. Promette di studiare nei prossimi mesi il diritto e informa suo padre che non si fa che parlare di Mâcon: «dicendo che vogliano che il vescovado resti in casa gli Alamanni ma che vogliono haverne pensione per poter assicurare Madama et la figliolina»⁷⁶.

⁷³ *Ivi*, b. 3/18, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 18 novembre 1581.

⁷⁴ *Ivi*, b. 3/17, lettera a Vincenzo Alamanni, Mâcon, 7 luglio 1581.

⁷⁵ *Ivi*, b. 3/19, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 11 ottobre 1579.

⁷⁶ *Ibidem*.

È l'assillo dei denari che porterà Luca, anche una volta ottenuta la sede, alla morte del vecchio parente, a doversi trovare in una condizione di ristrettezze economiche importanti. Di particolare interesse sono le considerazioni che il giovane chierico affida alla lettera. Quasi a rimettere in discussione la scelta fatta dalla famiglia. Se i benefici sono scarsi⁷⁷, se le pretese fameliche dei parenti sono inaccettabili⁷⁸, se la cornice sociale in cui andrà a vivere, ferita continuamente dalla guerra, non è desiderabile, che senso ha restare in Francia? E soprattutto è stata una vera medaglia per la loro casa?

Intanto ottiene il grado di baccelliere e la partita per la successione si fa sempre più vicina:

et intanto goderommi queste mie cartaccie con i sugelli rettoij le quali se bene costano, arrecano non di meno honore et potrebbero ancora essere d'utile un tratto poichè per mezzo di esse io sono nel numero dei graduati, godo di tutte le esentioni et privilegij dell'Università, posso leggere et insegnare in humanità et in filosofia tanto quanto io voglio m'è permesso tener benefizij in villa murata come dicono i legisti et quanto si disputassi di benefizi sarò sempre preferito à quegli che non haranno grado di Maestro⁷⁹.

Nel 1581 è a Lione, alloggiato presso i Capponi e gli Spina, ancora inserito in una rete di famiglie unite da interessi intrecciati. È arrivato, nella sua corsa, quasi al palio ma le ansie non mancano. È solidale con il fratello, che ama e difende teneramente. Nella lettera del 3 gennaio del 1582, da Pisa, conviene con Giuliano nell'opinione che i fratelli Alamanni (esuli in Francia): «sono negligentissimi nell'aiutare et soccorrere loro stessi»⁸⁰.

I personaggi politici che emergono dalle carte di Luca, certamente in funzione del suo episcopato ma anche nella normale prossimità che appare dati i servizi

⁷⁷ Nella lettera del 13 marzo 1579 (80) scrive proprio a riguardo dei benefici: «qua ancora non ci manca che dire che il Concilio di Trento levò questo vino da' fiaschi et che oggi questa è cosa difficilissima».

⁷⁸ «Come se una fanciulla si potesse maritare con un vescovado», *ibidem*. Il riferimento è alla pronipote di Giovanni Battista. Dal matrimonio di Madeleine Alamanni (figlia di Niccolò) con il marchese di Maleissye, era nata Anne de Martin de Maleissye che si sarebbe sposata con François Tardieu, signore di Melleville.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ivi*, b. 3/19, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 3 gennaio 1582. Il 12 gennaio del 1583, sul medesimo soggetto, scrive: «ricordandovi solamente che s'ha fare con genti fantastiche et sospettose oltremodo».

prestati da suo padre e dai suoi parenti alla corte di Caterina de' Medici, sono numerosi. Pressioni da esercitare non solo sul re e sulla regina madre, ma anche su Francesco Ercole di Valois, fratello del re, su numerosi cardinali, tra tutti Luigi d'Este, protettore della corona di Francia, sui Nemours, su numerosi Guisa. La dimensione è di respiro internazionale. Morto Giovanni Battista, ottenuta la sede, l'amarezza arriva immediata:

Mons. De Maleissye col quale io cenai hier sera m'ha intonato un'antifona più tosto col soprano che col tenore; Madama sua moglie m'ha ricordato che tutto quello che hanno mai havuto i nostri in questo Regno è oggi nelle mie mani; il signor conte di Fiesco che per quanto io intendo si vuole mescolare dei fatti nostri mi disse che io debbo contentarmi del titolo⁸¹.

L'amara lezione è quella dell'apparenza del titolo. I parenti francesi hanno pensato a sé ottenendo anche loro pochi risultati. Luca si trova di fronte a una realtà che forse è più grande di lui. Soffre per lo stato di disperazione in cui si trova suo fratello e invoca verso il padre la «pietà nonché il perdono»⁸². Si conduce a risiedere nella sua diocesi in base alle «nuove ordinationi di questa Maestà Cristianissima dopo il Concilio che lo comanda espressamente»⁸³. Ai festeggiamenti per il suo ingresso in diocesi, solenne e ricco⁸⁴, agli onori che la nobiltà locale e il clero gli prestano⁸⁵, seguono le considerazioni sullo stato miserevole in cui si trova la diocesi ma anche il privilegio di presiedere le celebrazioni dell'assemblea del clero nel maggio del 1584⁸⁶.

Di Alamanno, della sua vita e dei suoi pensieri espressi per lettera, sappiamo poco se non che ha dedicato l'intera sua esistenza a seguire i beni di famiglia nei territori in cui il casato li possedeva. Lo apprendiamo dalle carte di suo fratello Andrea, dalle sue e da quelle di altri familiari. Per scelta o per necessità anche lui «innaturalmente giovane».

⁸¹ *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 28 novembre 1583.

⁸² *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 11 dicembre 1583.

⁸³ *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Parigi, 24 dicembre 1583.

⁸⁴ *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Mâcon, 28 gennaio 1584.

⁸⁵ *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Mâcon, 23 febbraio 1584; 6 aprile 1584.

⁸⁶ *Ivi*, lettera a Vincenzo Alamanni, Mâcon, 4 maggio 1584.

5. *Per una conclusione*

Renata Ago ricordava che «le testimonianze che riusciamo a raccogliere restituiscono spezzoni di realtà molto più complesse e contraddittorie, che mettono in crisi le certezze del nostro immaginario»⁸⁷. Il campione, solo parziale, che è restituito in questo ricco carteggio della famiglia Alamanni ci permette di entrare in profondità non solo negli affari, nella contabilità, nelle dinamiche solite delle alleanze tra famiglie, in prospettiva fiorentina ed europea. Ci permette anche di delinearne alcuni profili, di comprenderne le possibilità e i margini di libertà in una società che aveva le sue leggi. Di riascoltare anche stereotipi come quelli riguardanti le relazioni parentali e le mancate possibilità rispetto alla soggettiva libertà. Di ritornare sul femminile e anche sui suoi silenzi o sulla loro funzionalità. Di indagare la mentalità e le reazioni dei singoli a eventi che sono di portata culturale notevole. Di immergerci in un'ossessione comprensibile di un padre verso i figli e verso il loro futuro. Ma pure le distanze, forse difficilmente ammesse ma così evidenti, tra ciò che l'ideale richiede e ciò che la vita, nella sua efficace disarmonia, propone aiutandoci a superare “modellizzazioni rigide”⁸⁸.

Vincenzo morirà ambasciatore in Spagna nel 1590. Luca, dopo Mâcon, inquieto e timoroso per la situazione politica e sociale francese, sarà nominato governatore di Iesi e Ascoli, poi delegato ad Ancona e infine eletto vescovo a Volterra fino al 1616. Rinuncerà anche a quell'incarico e morirà nel 1622. Andrea, da buon primogenito, si sposerà con Laura di Guglielmo del Riccio, avrà discendenza e sarà senatore e poi ambasciatore straordinario in Spagna nel 1616. Giuliano avrà discendenza in Francia tra mille peripezie sposando la donna per la quale aveva “perso” la protezione paterna⁸⁹. Ginevra avrà un figlio maschio con Cristoforo Berardi e di Alamanno non sappiamo molto. Il piccolo Luigi morirà prematuramente.

⁸⁷ R. Ago, *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo*, cit., p. 376.

⁸⁸ *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, a cura di R. Ago, B. Borello, cit., p. 13.

⁸⁹ Scriveva Luca nel novembre del 1584: «L'affezione reciproca che tra loro è grandissima lo stimola molto; la facoltà et commodità grande che egli ne spera lo spinge gagliardo [...] in verità era quello di che io temevo sopra tutte le altre cose acciò che tutto il restante di sua vita non fosse impiegato dreto à una femina», in AAFi, *Corrispondenza*, b. 3/19, lettera a Vincenzo Alamanni, Mâcon, 10 novembre 1584.

«Ora siamo tutti d'un sangue»

Questa classica famiglia tra famiglie, di quel patriziato fiorentino che cercava sempre più di affermarsi, pare restituirci un'immagine di tradizione, di adeguatezza e di rispetto dei ruoli che sfida i secoli. Nasconde, come abbiamo provato a vedere, dell'idealità costruite per continuare a mostrare una famiglia in cornice come nel mito delle loro origini che li fa discendere, seguendo lo sbaglio del poeta Ugolino Verino, dalla Germania⁹⁰. Il mito nobilita e rende tutto più armonico, venerando una natura che forse così armonica non è. Del resto, appoggiandosi alla saggezza del vescovo di Mâcon, «non ogni vero è ben detto in ogni luogo»⁹¹.

⁹⁰ E. Gamurrini, *Istoria genealogica*, cit., p. 447.

⁹¹ AAFi, *Corrispondenza*, b. 3/19, lettera a Vincenzo Alamanni, Mâcon, 20 ottobre 1584.